

TIMAVO vince il torneo internazionale Marco Cavallo!

“Nino non aver paura di tirare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore, un giocatore lo vedi dal coraggio, dall’altruismo dalla fantasia” Francesco Degregori.

La finale si decide ai calci di rigore, ancora una volta. L’attesa del fischio prima di ogni tiro, gli occhi di tutti puntati su quegli undici metri. Che poi non sono veramente undici, perché è un campo a 7. Che poi non è veramente una finale, perché non decreta la conclusione della Coppa del Mondo, ma del torneo Marco Cavallo, in cui a essere premiati sono tutti i partecipanti e a vincere è la squadra più leale e rispettosa di arbitri, avversari e compagni, la squadra più squadra.

Il 6-7-8 luglio, i campi della Polisportiva Opicina hanno ospitato centinaia di persone provenienti anche da molto lontano, persino dall’Ucraina, per la XXI edizione del torneo Marco Cavallo, organizzato con la proverbiale dedizione ed efficienza dalla Polisportiva Furic’entro.

Solidarietà, integrazione, divertimento e amicizia sono i capisaldi su cui poggia questo evento variopinto, che in vent’anni si è espanso dall’ambito della salute mentale per abbracciare e includere realtà operanti anche in settori diversi, come la lotta alle dipendenze e l’accoglienza dei migranti. Dallo scorso anno anche la giovane Comunità per minori stranieri non accompagnati Timavo della Duemilauno Agenzia Sociale, con i suoi aiutanti adolescenti africani, kosovari e albanesi, ha iniziato a partecipare con entusiasmo alla festa. Talvolta con troppo entusiasmo, dentro al rettangolo di gioco, con l’irruenza e la passione dei giovani in cerca di riscatto e affermazione.

E d’altra parte è stato difficile per tutti fermare questa piccola legione di ragazzi energici e determinati, alcuni dei quali dotati di un discreto talento calcistico, che comunicano tra loro solo con due parole di italiano e quattro calci al pallone. È stata finale. È stata vittoria sofferta ai calci di rigore contro la coriacea squadra di Samarcanda, guidata, per altro, da un neodiciottenne che vestiva, fino a pochi mesi fa, la maglia di Timavo.

Poi la festa delle premiazioni, le foto, gli abbracci, i saluti, ma non c’era una magnifica coppa rilucente come i ragazzi si aspettavano. Solo la scultura di un piccolo Cavallo, Marco. Un po’ di sorpresa, un filo di delusione nei loro occhi. E di ritorno a Monfalcone, in furgone, giù a ridere per tutta quella fatica...”per niente”. La loro bacheca è ancora scarna di coppe, ma “non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore, un giocatore lo vedi dal coraggio, dall’altruismo, dalla fantasia.” E di fantasia e altruismo, di coraggio e abnegazione, di sorrisi e amicizia questo torneo è stato pieno. Così siamo tornati in Comunità con la preziosa e sudata vittoria, senza coppa, di aver imparato qualcosa in più.

Francesco Molino

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE